

12a lettera dal carcere sanitario

Dodicesimo tema: 12 - Impariamo ad imparare anche noi, riprendiamo a farlo...

Seguendo il percorso luhmanniano troviamo, nella storia dei processi educativi, il passaggio dalla formula di contingenza¹ “perfezione” a quella di “perfezzibilità”, poi a quella definita dal concetto di “formazione” (in cui spesso navigano le nostre stesse programmazioni) e si approda alla formula attuale, di derivazione batesoniana: “imparare ad imparare”.

Naturalmente nessuna formula di contingenza è esente da criticità, neppure l’ultima, ancorché non ancora penetrata a fondo nelle pratiche dell’insegnamento.

Dobbiamo ammettere che una vera didattica che punti alle competenze non è ancora pratica corrente nelle nostre scuole.

Le osservazioni critiche che seguono non vanno lette come un atto di accusa alla categoria; i motivi per cui le cose stanno così vanno ricercati tramite analisi critiche relative alla politica e al sociale in generale e va detto inoltre che la capacità di autocritica è sempre benvenuta, ove non distruttiva delle residue capacità di resistenza dei soggetti che vi si sottopongono.

Diciamo allora che molti insegnanti farebbero fatica a descrivere il significato di espressioni come “competenza” matematica, o storica, o linguistica...

Quanti docenti di italiano inserirebbero nella competenza linguistica la pragmatica o hanno inserito progetti sull’ascolto o sul parlato? Quanti insegnanti di matematica includerebbero la logica di base² o le basi *delle geometrie* di cui al programma di Erlangen³ nel novero delle competenze matematiche (per non dire del *problem posing* e *solving*)? Quanti insegnanti di storia collegano storia e geografia, pongono a fondamento del proprio insegnamento i ferri del mestiere dello storico, anziché lo studio sul manuale (libro di testo) ...eppure la competenza linguistica è sottoinsieme della competenza comunicativa, quindi saper parlare, scegliere cosa dire o tacere, come dire o non dire, a chi rivolgersi, in che modo, per “ottenere cosa?...” Tutto questo fa parte della competenza comunicativa, e la competenza linguistica è una parte (importante ma non unica) di questa competenza.

Sarebbe utile chiederci quali sono le attività programmate per aumentare tali competenze. Se tutte le ore dedicate, sin dai primi anni della scuola primaria, alla grammatica intesa come nomenclatura a “*il, lo, la, i, gli, le*”, ad astruse e difficili distinzioni fra aggettivi e pronomi, alla coniugazione di verbi imparate a memoria e fuori d’ogni contesto, fossero dedicate agli elementi di base della competenza comunicativa, forse potremmo avviarci davvero verso la formula di contingenza “imparare ad imparare”, che è figlia di basi pragmatiche solide su cui si innesta, gradatamente, quella meta-riflessione che consente il trasferimento di metodologie, di parti di procedure, che consente scoperte e fa da base all’euristica e alla creatività.

1 - Luhmann indica con questo termine le finalità di fondo dei processi educativi.

2 - Non si parla qui della logica formale, e neppure necessariamente “dell’insiemistica” stile Papy, ma delle basi logiche sottese ai concetti matematici.

3 - Anche qui si parla, per es., delle basi di geometria topologica che anche i bambini della scuola dell’infanzia praticano spontaneamente...

Cosa ha a che fare tutto questo con la didattica a distanza?

Se la didattica ordinaria, in classe, in presenza, avviene praticando metodologie vecchie, nemiche della motivazione e se, in situazione di socialità con un possibile interscambio umano siamo già in difficoltà, immaginiamo cosa avviene riproducendo, impoveriti dai filtri tecnici e dalle situazioni di contesto le più disparate, le stesse pratiche didattiche.

Abbiamo allora bisogno di imparare, noi per primi, non solo l'uso di tecnologie che ci consentano di sopravvivere "come prima". Dobbiamo cogliere l'occasione per rimettere in discussione tutta la didattica, osservandola per ciò che era prima dell'isolamento sanitario e alla luce dei nuovi contesti.

In questo senso, sarebbe già utile rileggere le premesse generali e quelle delle materie delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida per scoprire che non stiamo, mediamente e salvo rare eccezioni di persone o di singoli atti, facendo scuola come si potrebbe.

Rimane vero-verissimo che nessuno ci ha preparato al compito, che l'editoria scolastica è mediamente scadente, che la retribuzione degli insegnanti italiani è fra le più basse d'Europa. È altrettanto vero che la classe docente nel nostro paese è fra le più resilienti e che la nostra scuola resiste al degrado globale e rappresenta ancora un baluardo contro la barbarie sociale, come è vero che il senso del dovere, che ancora circola fra la categoria, ha impedito il peggio e credo che si possa utilizzare questa base ancora sensibile per fare un salto di qualità.

Imparare ad imparare è ottenibile solo se:

- si dotano gli alunni di buone basi progressive, e questo vuol dire fondate su basi solide e lungimiranti (che richiedono conoscenze profonde da parte degli insegnanti già dai primi momenti della scolarizzazione);
- siamo in grado di motivare gli alunni e questo richiede che gli insegnanti siano, a loro volta, motivati alla cultura;
- si possiedono capacità "meta", perché per saper trasferire conoscenze, abilità e competenze, per usare interdisciplinariamente ciò che si sa e si sa fare, per lavorare in gruppo, per far circolare conoscenze e far interagire soggetti, per utilizzare a fondo le enormi potenzialità delle reti, per imparare a controllare questa enorme massa di informazioni, occorre un sapere diverso da quello mnemonico;
- si ha un'idea del significato di "competenza" globale e nei vari campi del sapere umano.

chiaro che si tratta di un compito difficile al quale non siamo preparati.

Forse però è l'unica strada che ci consente di uscire dal pantano in cui ci hanno condotto un mercato miope e interessato solo a sé e ai suoi meccanismi, ideologie contrapposte, utopistiche o asservite a meccanismi che le trascendono e debolezze etiche e morali, frutto di disillusioni cocenti o di processi educativi deboli e confusi.

Uscire da situazioni complesse richiede soluzioni complesse, quindi la comprensione e l'insegnamento delle complessità dovrà diventare il nostro pane quotidiano, anche partendo da basi semplici ma lungimiranti, consapevoli di ciò che "viene dopo" ma "inizia prima", e passa attraverso canali tecnologici governati da umani, più o meno nascosti dietro i processi.

Voglio citare, per concludere, un'esperienza raccontatami da un'insegnante che ha frequentato uno dei tanti corsi di formazione e preparazione ai concorsi che ci vedono impegnati come docenti e consulenti.

Oggi lavora in una scuola primaria della provincia di Genova e, come tutte le colleghe, è in contatto con gli alunni via computer; sente che le manca qualcosa nel rapporto.

Scrivo a tutti, a mano, una lettera, raccontando cosa le manca di loro e li invita a fare altrettanto, chiede loro di scrivere cosa sentono ad un compagno.

Trascrivo una sua frase: *“Ebbene, da quando hanno ricevuto questa lettera, è partito un meraviglioso mondo fatto di bambini che mi inviano foto mentre imbucano le loro lettere, di altri bambini che le ricevono, di mamme commosse alla cassetta della posta, di risposte profumate, bacciate; di fili d'erba inseriti nelle buste, di aria della propria terra provata a spedire.*

Il gesto comunicativo riproduce modelli antichi, mette in discussione il mezzo contemporaneo, ma non critica, non vuole tornare al passato, vuole integrare passato e presente, guardare al futuro, conservando il conservabile e inserendolo in un oggi motivato e motivante, legato a strumenti (anche le lettere scritte sono strumenti di comunicazione a distanza), ma dietro gli strumenti ci sono persone, affetti, motivi per comunicare, cose da comunicare.

Le tecniche e gli ambienti tecnologizzati sono (o dovrebbero essere) pur sempre per noi, non contro di noi, non senza di noi, non per qualcuno, non per tutti in modo massificante, ma per tutti e per ciascuno.

Imparare ad imparare è imparare a guardare il mondo integrando conoscenze generali, specifiche, tecniche e politiche ad un livello di pensiero che richiede un distanziamento e, contemporaneamente, un riavvicinamento attraverso quelli che Morin chiama “anelli ricorsivi” che, con il loro momento apparentemente terminale, riattivano il processo facendolo ricominciare.

L'alternativa a tutto questo è chiaramente incisa nel titolo di un libro di Atlan: “Fra il cristallo e il fumo”. Ci dice che fra il rigido del cristallo e il fumo disperso nell'aria, fra la forma rigida del cristallo e il caos del fumo, in mezzo, in precario ma tenace equilibrio, ci sta la vita.

Giovanni Mazzetti
giorutese@gmail.com